

---

## Eurafrica: il paradigma dell’ordine europeo. L’Europa e l’eredità coloniale

**Gustavo Gozzi**

### **Abstract**

The essay explores the relations of the European powers, in particular of France, with the colonies during the period of the realisation of the European Economic Community. In this perspective the analysis of the constitutional transformations of France in 1946 and in 1958 highlights the French attempts of maintaining the unity of the colonial empire. The project of so-called “Eurafrica”, that is the idea of the complementarity of Europe and Africa, has been the ideology that has grounded the constitution of the EEC from a neo-colonial perspective.

### **Keywords**

Colonialism - French Community - Association Policies - European Economic Community - Eurafrica

Il saggio esamina i rapporti delle potenze europee, in particolare della Francia, con le colonie nel periodo della costituzione della Comunità Economica Europea e mette in luce la continuità del “discorso della cooperazione e dello sviluppo” con le politiche coloniali.

### **L’«Union Française» e la «Communauté»**

Nella costituzione della Repubblica francese del 27 ottobre 1946, nel Titolo VIII, l’art. 60 annunciava la realizzazione dell’«Union Française», la quale era formata, da una parte, «dalla Repubblica francese, che comprende[va] la Francia metropolitana, i dipartimenti e i territori d’oltremare [e], dall’altra, dai territori e Stati associati». In occasione del dibattito in Assemblea costituente fu chiarito che con l’espressione «Stati associati» erano designati gli Stati sotto protettorato – Annam, Laos, Cambogia, Tunisia, Marocco. I «territori associati» erano invece i territori sotto mandato, ossia in quell’epoca il Togo e il Camerun. Era anche istituita, all’art. 81, una «cittadinanza» dell’«Union Française» che aveva lo *scopo politico* di esprimere l’unità dell’Impero, creando un legame comune a tutti i membri dell’Union, nel contesto del

quadro autoritario di questa realtà istituzionale (Gonidec 1959, 376). Nella successiva costituzione francese del 4 ottobre 1958 venne proclamata la nascita della Communauté, che fu offerta a quei territori d'oltre-mare desiderosi di trasformarsi in Stati senza peraltro diventare subito indipendenti (Luchaire 1959, 116). La nascita della Communauté è enunciata fin dall'art. 1 della costituzione, dove si legge: «La Repubblica e i popoli dei territori d'oltre-mare che, per un atto di libera determinazione, adottano la presente costituzione, istituiscono una Communauté».

La Communauté era anche aperta all'associazione di altri Stati, che desiderassero associarsi «*per sviluppare le loro civiltà*». È una formulazione che rivela la continuità con l'antica «missione civilizzatrice» della Francia. L'art. 1 della costituzione enunciava la «solidarietà dei popoli» che componevano la Communauté. Ciò implicava la messa in comune di risorse per garantire il loro sviluppo economico e sociale. Dopo la seconda guerra mondiale lo sforzo francese si tradusse principalmente in progetti di pianificazione che prevedevano piani decennali di sviluppo. Tra gli strumenti finanziari occorre menzionare la Caisse Centrale de Coopération Economique, che disponeva di tre fondi tra i quali il Fonds d'Aide et de Coopération (FAC) che finanziava non solo l'aiuto allo sviluppo, ma anche la cooperazione culturale e l'assistenza tecnica. In tal modo veniva confermata la dipendenza dalla Francia dei dipartimenti e territori d'oltre-mare (Luchaire 1966, 475). L'aiuto francese consisteva principalmente in donazioni in larga misura *vincolate*, in quanto solo imprese francesi o afferenti ai paesi beneficiari potevano esercitare dei lavori finanziati dal Fonds d'Aide et de Coopération (FAC); inoltre i materiali e le forniture acquistate su quel Fondo dovevano essere francesi. In breve: i mercati dei paesi della Communauté servivano per la commercializzazione dei prodotti francesi. Come si può chiaramente comprendere, dapprima nella Union française e successivamente nella Communauté è certamente riconoscibile, sia pure in forme diverse, la continuità con la precedente dominazione del colonialismo.

La stessa prospettiva può essere evidenziata anche attraverso l'analisi dell'organizzazione e della struttura della Comunità Economica Europea. Occorre pertanto ripercorrere le complesse relazioni che intercorsero tra le forme associative dei territori d'oltre-mare nel contesto costituzionale francese e le successive modalità associative che furono realizzate all'interno delle strutture organizzative dell'Europa in costruzione.

### **Le politiche dell'associazione in Francia e in Europa. Il progetto dell'«Eurafrica»**

La questione dell'associazione dei territori d'oltre-mare nelle istituzioni europee si pose in occasione del dibattito sul progetto di una Communauté politique européenne (CPE) (Ollivier 2005, 16 ss). Lo studio di una costituzione europea fu

affidato nel settembre 1952 alla CECA, giudicata la più idonea a realizzare il progetto di una costituzione federale per l'Europa. All'inizio dei lavori della commissione costituzionale istituita in seno alla CECA, uno dei rappresentanti della Francia, Pierre Henri Teitgen, dichiarò, a proposito dell'ipotesi della creazione di una Comunità politica europea, che la Francia sarebbe entrata interamente nella Comunità europea, ossia con i dipartimenti e i territori d'oltre-mare (Avit 2005, 18).

In occasione dei dibattiti in seno alla commissione costituzionale, Léopold Sédar Senghor, politico e poeta senegalese, respinse il progetto di una Comunità europea nelle cui istituzioni non fossero presenti dei rappresentanti dei territori d'oltre-mare. Dichiariò invece di essere favorevole alla costruzione europea solo se si fosse trattato di un progetto più vasto, ossia quello dell'Eurafrica (Avit 2005, 19)<sup>1</sup>. Oltre all'integrazione economica tra i paesi europei e quelli africani, l'Eurafrica avrebbe dovuto «realizzare la sintesi delle civiltà» sul piano culturale (Avit 2005, 20). Ma l'esistenza e complessità dell'Union française rendeva difficile l'integrazione dei territori d'oltre-mare in Europa. Il punto di vista comunemente condiviso nel dibattito interno francese sosteneva che occorreva in un primo tempo consolidare l'Union française e successivamente fare entrare la République francese nell'Europa in costruzione. Inoltre la Francia non era pronta a condividere la gestione dei suoi territori coloniali con i partner europei. Tuttavia certi interventi non mancarono di sottolineare l'importanza dell'Europa per l'Union française, soprattutto nell'ambito degli investimenti che la Francia da sola non era in grado di realizzare.

Secondo Senghor, gli africani avevano tutto da guadagnare ad aprire i loro mercati agli investimenti di tutti gli Stati europei e ai tecnici di tutti questi paesi. Senghor era praticamente il solo ad estendere il dibattito sulla comunità politica europea alla nozione di Eurafrica. Era favorevole all'apertura dei territori d'oltre-mare alle nazioni europee senza colonie, mentre la Francia era riluttante. Inoltre, egli sapeva che, fintantoché i territori d'oltre-mare fossero stati dipendenti dalle loro metropoli

---

<sup>1</sup> Il tema dei rapporti delle potenze europee con le colonie africane deve essere affrontato anche attraverso l'analisi della posizione britannica. Occorre soprattutto mettere in luce gli orientamenti della politica di Ernest Bevin, che fu ministro degli Esteri nel governo Attlee dal 1945 al 1951. L'intento di Bevin era quello di creare una cooperazione anglo-francese con l'obiettivo di raggiungere una crescente indipendenza dagli USA (Kent 1989, 56). Bevin mirava a creare un blocco europeo-occidentale, di cui la Gran Bretagna avrebbe assunto la guida grazie alle risorse coloniali. Ma le speranze di Bevin risultarono fallimentari per una serie di motivi: in primo luogo, i francesi furono riluttanti all'idea di un'Europa a guida britannica. Inoltre le tensioni della guerra fredda mutarono lo scenario internazionale, determinando l'apprezzamento americano per il Trattato di Bruxelles – ossia per il patto di autodifesa che era stato sottoscritto il 17 marzo 1948 da Regno Unito, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo – e favorendo l'influenza americana sull'Europa nella fase della sua ricostruzione. È stato inoltre osservato che il disegno di Bevin fu compromesso anche dalla creazione dell'Organization for European Economic Co-operation (OEEC), istituita il 18 aprile 1948 con l'intento di favorire la cooperazione tra i paesi partecipanti alla ricostruzione dell'Europa (Warner 1984). Questi elementi contribuirono al fallimento del tentativo di Bevin di ricreare la posizione britannica come potenza pari a quella americana e russa.

rispettive, difficilmente l'Africa sarebbe uscita dal sottosviluppo. Questo era il senso del suo impegno per un'Europa unita e, a lungo termine, per un'Eurafrica<sup>2</sup>.

Il progetto di creazione di un'Europa economica rilanciò il dibattito sulla questione dei territori d'oltre-mare e dell'Eurafrica. Secondo Robert Schuman, l'Eurafrica sarebbe diventata una delle espressioni più valide del sistema mondiale di aiuto ai paesi sottosviluppati. Sarebbe stato “un atto politico rivoluzionario su base economica” (Schuman 1957, 1-3, riportato in Avit 2005, 21). Il vero problema della Francia era che essa non voleva partecipare al mercato comune europeo mantenendo da sola l'onere degli investimenti pubblici nei territori d'oltre-mare – investimenti che ammontavano a 175 miliardi di franchi per anno (Avit 2005, 21). L'ammontare dell'investimento previsto nel quadro del mercato comune doveva essere superiore all'investimento della Francia. I partners della Francia e del Belgio non nascosero la loro riluttanza di fronte a questa proposta, precisando che non intendevano assumere alcuna responsabilità politica diretta o indiretta nei territori d'oltre-mare.

I negoziatori francesi presentarono ai loro partners l'interesse dell'offerta fatta dalla Francia: l'associazione dei territori d'oltre-mare sarebbe stato il compimento di un'opera comune in Africa e senza dubbio il compito più grandioso che potesse essere proposto all'Europa unita. La Francia sottolineò che lo sforzo proposto a favore dei territori d'oltre-mare s'inscriveva nel quadro generale dell'aiuto ai paesi sottosviluppati e che, se l'Europa se ne fosse disinteressata, sarebbe stato difficile mantenerli nell'orbita occidentale (Avit 2005, 22). Alla fine i partners furono sensibili a questa giustificazione. Anche il contesto internazionale – nazionalizzazione del Canale di Suez da parte di Nasser, avvio del conflitto algerino – giocò a favore della posizione francese. Il principio dell'associazione dei territori d'oltre-mare fu così ammesso ai negoziati, per essere poi consacrato nella quarta parte del trattato sul mercato comune firmato a Roma il 25 marzo 1957. Gli articoli da 131 a 136 definiscono gli obiettivi di questa associazione, che mirava allo sviluppo economico, sociale e culturale di questi territori.

---

<sup>2</sup> In un intervento svolto il 17 gennaio 1952 all'Assemblée nazionale francese, Senghor aveva sostenuto l'idea di un'Eurafrica – Europa e possedimenti africani – da realizzarsi nel quadro della connessione tra Union française e Unione europea. Senghor auspicava la «gestione democratica» degli affari africani, ossia «una partecipazione più grande delle assemblee locali al potere regolamentare dell'esecutivo» francese (Senghor 1971, 92), e chiedeva il superamento dei rapporti coloniali dei paesi africani attraverso la possibilità di vendere i loro prodotti a prezzi remunerativi e di non essere obbligati ad acquistare prodotti francesi più costosi delle merci straniere.

## Eurafrica e geopolitica

Il progetto dell'Eurafrica si collocava in un determinato contesto geopolitico. Questo progetto aveva una precisa portata economica, politica e militare con lo scopo di conservare i legami della Francia con il continente africano e assicurarne il rango di grande potenza (Papa et Samir 2004, 96)<sup>3</sup>. La complessità di questo disegno consisteva nel rapporto dei paesi africani associati alla Francia con la nascente Comunità Economica Europea e nelle insopprimibili spinte indipendentistiche di questi paesi. Negli anni Trenta la visione eurafricana era stata sviluppata dal politologo francese Eugène Guernier sulla base della teoria della *complementarietà* tra l'Europa e l'Africa ricca di materie prime e di risorse idroelettriche (Guernier 1933)<sup>4</sup>. In alcuni saggi dello stesso periodo questo autore introdusse anche il tema delle migrazioni europee in Africa alla ricerca di nuovi spazi (Guernier 1930).

Dopo la Seconda guerra mondiale emerse la consapevolezza che l'Europa, schiacciata tra le due superpotenze, poteva porsi come «fattore valido» (Guernier 1957, 22)<sup>5</sup> in grado di esercitare un ruolo di arbitro e di equilibrio tra le due. Tuttavia la dottrina della complementarietà, che veniva proclamata sul fondamento di una presunta comunità di interessi, era al contrario un'ideologia che mirava ad assicurare gli interessi della potenza coloniale francese. Per giustificare questa valutazione occorre analizzare non solo gli aspetti economici, ma anche quelli militari e quelli politici.

Dal punto di vista militare, l'«Eurafrica» era concepita come risposta alla «minaccia» comunista e alle manovre americane che incoraggiavano i movimenti di emancipazione dei paesi africani. Il progetto eurafricano considerava l'Africa come retrovia della metropoli in caso di conflitto con l'Armata rossa. L'Africa avrebbe dovuto essere la Siberia dell'Europa e i monti dell'Atlante la catena degli Urali (Labonne 1948, 40)<sup>6</sup>. In un intervento pubblicato sulla rivista «Eurafrique» nel 1958, il gen. Octave

<sup>3</sup> Le analisi di questo paragrafo si basano in gran parte sulle considerazioni sistematiche formulate in Papa e Samir 2004 e sulla relativa letteratura di riferimento.

<sup>4</sup> Secondo altri studiosi l'idea di Eurafrica fu formulata per la prima volta dal conte Richard de Coudenhove-Kalergy nel suo libro *PanEuropa*, pubblicato in tedesco a Vienna nell'ottobre del 1923 (Ageron 1975, 450). L'idea dell'Africa come «il complemento più ricco» dell'Europa sarà formulata anche da Zischka 1953, 87. La sua analisi concepiva «il Mediterraneo come baricentro ideale dell'Eurafrica».

<sup>5</sup> In questo saggio Guernier sottolineava l'estensione del nuovo continente, l'Eurafrica, che misurava 35 ml. di km quadrati, contro i 42 dell'America e i 40 dell'Asia. Dopo la Seconda guerra mondiale l'Europa aveva scoperto la sua povertà, ma questa condizione avrebbe potuto essere controbilanciata dalle risorse energetiche e dalle miniere africane. Dal punto di vista istituzionale Guernier formulava l'ipotesi che potesse realizzarsi una realtà federativa africana di fronte alla realtà federativa dell'Europa, e che queste realtà istituzionali potessero essere poste in rapporto sulla base di una relazione di associazione. Infine riteneva che non la sola Francia, ma l'intera Europa dovesse assumere il compito di valorizzare l'Africa. Sull'idea dell'Africa come «nuova frontiera» e campo di espansione dell'Europa, per rafforzare la sua unità e realizzare l'associazione dell'Europa, del Mediterraneo e dell'Africa cfr. Lavenir 1962, 25, riportata in Papa e Samir 2004, 98.

<sup>6</sup> La citazione è riportata da Papa e Samir 2004, 108.

Meynier analizzò la strategia dell'URSS dopo la conferenza di Bandung del 1955. In base alle sue valutazioni l'Unione Sovietica mirava a strumentalizzare gli orientamenti anti-occidentali dei paesi del Terzo Mondo. A ciò si dovevano aggiungere gli interventi russi a favore delle spinte indipendentistiche delle popolazioni del Nord Africa e, in particolare, dei «ribelli» algerini, come li definiva il gen. Meynier. In questo contesto geopolitico si imponeva l'«estrema urgenza» della realizzazione dell'«Eurafrica», che poteva creare delle solide relazioni con il Nord Africa contro le strategie del panarabismo e del comunismo (Meynier 1958, 21). Secondo Meynier l'«Eurafrica» avrebbe dovuto rappresentare il completamento delle istituzioni europee – la CECA, l'Euratom, il Mercato Comune. Con la cooperazione dei partner europei la Francia avrebbe potuto mantenere il possesso dell'Algeria e l'esercito francese – concludeva trionfalmente Meynier – avrebbe avuto ancora una volta l'onore di «servire il mondo civile».

In questo contesto strategico si deve considerare anche la questione dell'indipendenza dei paesi africani. I nazionalismi africani furono considerati sia come conseguenza dei ritardi nella valorizzazione delle colonie, sia come il risultato delle ideologie anti-coloniali sostenute dalle due superpotenze. Tuttavia, queste considerazioni da parte francese non si tradussero in un'accettazione delle spinte indipendentistiche, ma al contrario nell'ipotesi di una *nuova colonizzazione*, che avrebbe dovuto essere vantaggiosa sia per l'Europa che per l'Africa (Girardet 1972, 277 ss.)<sup>7</sup>. I sostenitori del progetto eurafricano consideravano i movimenti nazionalisti come una minaccia per la presenza europea. Numerosi interventi dei sostenitori dell'idea eurafricana si espressero in forma estremamente critica contro i movimenti nazionalisti e i loro leaders, come il Neo-Destour tunisino e il suo leader Bourguiba (Fabre-Luce 1952, 24 ss.), l'Istiqlal marocchino e il movimento di Nasser in Egitto. In breve: il progetto dell'«Eurafrica» si connotò come negazione dei movimenti nazionalisti. Esso rappresentò il tentativo di garantire lo status quo e, contro ogni ipotesi di decolonizzazione, assunse l'«aura di un ritorno nostalgico all'era coloniale» (Papa et Samir 2004, 111).

Ogni ipotesi di industrializzazione dei paesi africani, congiuntamente alla creazione di postazioni militari strategiche, fu dunque all'insegna di un *disegno neo-coloniale*. In questo scenario geopolitico – perdita del ruolo di grande potenza della Francia, movimenti indipendentistici nei paesi sotto il governo coloniale, e politiche neo-coloniali – si pose il problema del rapporto del progetto dell'«Eurafrica» con la Comunità Economica Europea (CEE). Il problema consisteva nell'adattamento delle soluzioni costituzionali introdotte nella costituzione francese del 1946 e,

---

<sup>7</sup> Il volume sviluppa un'analisi critica del dibattito sul colonialismo in Francia.

successivamente, in quella del 1958 – che sono state precedentemente esaminate – alla realtà istituzionale della CEE.

Più precisamente, la questione nasceva dal fatto che la Francia – paese in via di ricostruzione – non appariva in grado di garantire autonomamente il progetto eurafricano di valorizzazione dei territori d'oltre-mare in una prospettiva neo-coloniale. Il progetto francese fu pertanto quello di promuovere una cooperazione europea con lo scopo di fare fronte alle spinte indipendentistiche, ma con l'intento, al tempo stesso, di mantenere l'influenza della Francia in Africa (Schreuers 1998, 85)<sup>8</sup>. Tuttavia la Communauté – varata, come è stato ricordato, dalla costituzione francese del 1958 – non riuscì ad opporre il principio dell'*associazione* alle spinte verso l'indipendenza delle popolazioni africane (Papa e Samir 2004, 112). Fu allora necessaria una differente strategia politica, che introdusse le *politiche di cooperazione* con i nuovi Stati africani indipendenti. I contenuti di queste politiche di cooperazione promosse dal generale De Gaulle furono formulati in un documento fondamentale, conosciuto come «Rapport Jeanneney», e intitolato «la Politique de cooperation avec les pays en voie de développement», che enunciò la dottrina francese degli scopi della cooperazione e individuò le istituzioni che furono considerate necessarie per la realizzazione delle politiche di cooperazione (Basso 1992, 261).

In questo documento si può leggere che «per rafforzare l'indipendenza economica di un paese, è necessario essere chiaramente consapevoli delle cause della sua dipendenza» (Jeanneney 1964, 84). Questa dichiarazione enuncia apertamente la dottrina della «indipendenza nella dipendenza» (Papa et Samir 2004, 112) che fu al fondamento delle politiche francesi di cooperazione. Infatti gli accordi di cooperazione<sup>9</sup>, che furono conclusi nel periodo immediatamente seguente la

<sup>8</sup> Durante il vertice di Venezia del 29-30 maggio 1956 il ministro degli esteri francese, Christian Pineau, dichiarò che la Francia chiedeva che i suoi paesi africani divenissero membri associati della CEE. Questa proposta implicava la protezione delle nuove industrie, un trattamento preferenziale per i prodotti tropicali e la partecipazione degli altri membri della CEE agli sforzi per gli investimenti. In questa prospettiva il Mercato Comune doveva diventare un mercato di esportazione per i prodotti tropicali del continente africano. Tuttavia, come è già stato sottolineato, l'associazione dei paesi africani era concepita essenzialmente per il mantenimento dello status quo economico. La sopravvivenza della zona del franco, che era l'espressione della Francia nel mondo, era necessaria per la potenza della Francia. *La trasformazione economica dell'Union française, attraverso l'associazione dei paesi africani alla CEE, era la condizione indispensabile per la continuità della potenza francese*. Gli obiettivi della Francia alla vigilia delle negoziazioni per il Trattato di Roma erano, in particolare, la realizzazione di relazioni economiche che escludessero ogni tipo di discriminazione tra la CEE e i paesi africani associati, e un rafforzamento della coesione istituzionale ed economica dell'Union française come conseguenza della creazione della CEE. Per la Francia l'associazione alla CEE dei paesi sotto il dominio coloniale era una *conditio sine qua non* per sottoscrivere i trattati della CEE e dell'Euratom. Per quanto riguarda il commercio con l'Africa, esso consisteva nello scambio di prodotti primari e semi-manifatturieri africani contro prodotti manifatturieri europei. Queste relazioni commerciali ebbero una limitata evoluzione negli anni seguenti.

<sup>9</sup> Dal luglio 1959 al luglio 1963 furono stipulati 138 accordi di cooperazione tra la Francia e i paesi africani francofoni. Con gli stessi paesi la Francia sottoscrisse, dal 1957 al 1970, 320 atti diplomatici.

conquista dell’indipendenza da parte di numerosi paesi africani, «erano formalmente rispettosi delle esistenti sovranità; dichiaravano il principio dell’equilibrio tra l’‘aiuto’ fornito dalla Francia ai nuovi paesi e i ‘particolari vantaggi’ che erano corrispettivamente riconosciuti alla Francia in diversi campi; nella realtà essi erano fondati sul mantenimento di relazioni politiche, economiche e culturali inegualitarie che erano state ereditate dal colonialismo. Essi erano l’espressione della politica gaullista verso il Terzo Mondo in generale e verso l’Africa francofona in particolare» (Touscoz 1974, 209). In breve: l’indipendenza degli Stati africani fu concepita come l’occasione per la realizzazione di nuovi rapporti di tipo neo-coloniale, ammantandoli sotto l’ideologia delle politiche di cooperazione, assistenza tecnica e aiuto finanziario<sup>10</sup>.

### Eurafrica e Comunità Economica Europea: un progetto neo-coloniale

Le considerazioni precedenti comportano la necessità di approfondire le implicazioni coloniali racchiuse nella costituzione della CEE nel 1957 (Hansen e Jonsson 2014, xiv). Quando fu creata, la CEE comprendeva non solo Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Olanda e Germania Occidentale, ma anche i possedimenti coloniali dei paesi membri. Essi erano chiamati «Overseas Countries and Territories» e comprendevano il Congo belga e l’Africa Occidentale ed Equatoriale francese, la Somalia sotto mandato italiano, la Nuova Guinea olandese e numerosi altri paesi (Madagascar, Somalia francese, Camerun sotto mandato francese). L’Algeria, che in quel momento era parte della Francia metropolitana, fu integrata formalmente nella CEE.

Come affermano Hansen e Jonsson, la CEE «non avrebbe potuto essere realizzata [...] se non fosse stata concepita come un’impresa eurafricana in cui il colonialismo fu europeizzato» (Hansen e Jonsson 2014, 13). Il progetto dell’Eurafrica consentì alle élites politiche degli Stati africani che ottennero l’indipendenza di realizzare un compromesso con i loro precedenti dominatori coloniali, ma ciò avvenne a danno della maggioranza delle popolazioni africane, per le quali sembrò che la

---

Nello stesso periodo furono raggiunti 164 accordi o convenzioni tra la Francia e i tre paesi del Maghreb: Algeria (72), Marocco (49), Tunisia (44). I campi che erano oggetto degli accordi erano quelli della cultura, dell’economia e della difesa (Basso 1962, 270).

<sup>10</sup> In un saggio pubblicato nel 1962, che costituiva un rapporto per il Comité Eurafric Rhône-Alpes, M. Jean Courbier sottolineò la complessità delle relazioni della Francia e dell’Europa con i paesi africani. Alcuni paesi, come Ciad, Niger, Mauritania, avevano espresso la loro adesione alla Communauté francese e, come conseguenza, avevano ricevuto assistenza tecnica e aiuto finanziario attraverso il Fonds d’Aide et de Coopération (F.A.C.). Inoltre, sulla base del Trattato di Roma, avevano ricevuto assistenza da parte dell’Europa attraverso il Fonds Européen de Développement pour les pays et territories d’Outer-Mer (F.E.D.O.M.) (Courbier 1962, 53). Secondo Courbier l’Europa avrebbe potuto sopravvivere solo se fosse stata in grado di aiutare l’Africa, e il progetto dell’Eurafrica avrebbe potuto essere realizzato solo se i paesi africani, che – a suo giudizio – erano oppressi da secoli di ritardo economico e culturale, ma che al tempo stesso rivendicavano la loro indipendenza, avessero compreso che unicamente l’Europa, e in particolare la Francia, avrebbe fornito loro assistenza e aiuto.

decolonizzazione non fosse avvenuta. Lo Stato post-coloniale conservò le strutture istituzionali che erano state create dal governo coloniale e si basò sulle procedure dell'amministrazione coloniale. Anche le attività economiche e commerciali furono condotte secondo i vecchi modelli. Questa fu la funzione degli accordi di associazione della CEE. Attraverso questi accordi l'Europa continuò a mantenere il controllo sulle risorse del continente africano.

Verso la metà degli anni Sessanta il progetto di Eurafrica scomparve dall'agenda politica e fu sostituito dai progetti di cooperazione, sviluppo e diplomatic counseling. Quando nel 1963 18 Stati africani divenuti indipendenti decisero di mantenere la loro associazione alla CEE nel quadro della convenzione di Yaoundé<sup>11</sup>, i timori che gli Stati africani potessero lasciare la CEE svanirono definitivamente. L'associazione africana alla CEE continuò con l'approvazione della convenzione di Yaoundé, sebbene si trattasse di Stati africani nominalmente indipendenti<sup>12</sup>. In seguito questi Stati africani optarono per l'associazione alla CEE attraverso la convenzione di Lomé (1975-2000) e successivamente attraverso l'accordo di Cotonou (2000).

Il progetto dell'Eurafrica fu concepito sia come opposizione all'indipendenza degli Stati africani, sia come un disegno che si distanziava dal colonialismo: ciò spiega «perché Eurafrica potesse far appello ai colonialisti e, insieme, agli anticolonialisti»

<sup>11</sup> La convenzione di Yaoundé venne siglata il 20 dicembre 1962 a Bruxelles e firmata a Yaoundé il 20 luglio 1963. La convenzione era aperta all'adesione di tutti gli Stati «la cui struttura economica e la produzione fossero paragonabili a quelle degli Stati associati» (art. 58). Questo articolo si riferiva agli Stati che erano stati oggetto delle dichiarazioni annesse al trattato di Roma. L'associazione dei territori d'oltre-mare, realizzata dal Trattato di Roma e prevista per un periodo di 5 anni, venne rinnovata per un ulteriore periodo di 5 anni in base alla decisione del Consiglio dei ministri della CEE del 25 febbraio 1964. Gli aiuti finanziari della Comunità ammontavano a 800 ml. di dollari, di cui 70 erano riservati ai territori francesi e olandesi dipendenti (art. 16 della convenzione). Le cifre stanziate consistevano sia in prestiti – 46 ml. da parte del Fonds européen de Développement pour les pays et territories d'Outer-Mer (FEDOM) e 64 ml. della Banque Européenne d'Investissement – sia in risorse a fondo perduto – 620 ml. di dollari da parte del FEDOM.

La convenzione di Yaoundé creava un rapporto di dipendenza dalla CEE. Essa stabiliva che le somme erogate, nell'ambito della diversificazione e della produzione, dovevano essere utilizzate per «actions destinées essentiellement à permettre la commercialisation à des prix compétitifs sur l'ensemble des marchés de la Communauté» (art. 17). Anche l'assistenza tecnica sotto forma di aiuti allo sviluppo avrebbe dovuto avvenire attraverso «études sur les perspectives de développement des économies des Etats associés» (art. 17) effettuati dalla stessa Comunità o affidati ad organismi specializzati (Luchaire 1966, 523). L'art. 11 della convenzione rinviava a decisioni successive, assunte in base alla politica agricola comune, la compatibilità dei prodotti degli Stati associati con i prodotti agricoli europei omologhi e concorrenti. Inoltre i paesi associati avrebbero dovuto sopprimere i diritti doganali sulle merci europee, tranne nel caso in cui questi diritti si rendessero necessari per garantire lo sviluppo e l'industrializzazione di uno Stato associato.

In breve: la convenzione legava strettamente gli Stati associati all'Europa, condizionando la loro industrializzazione e ostacolando la realizzazione dell'unità africana.

<sup>12</sup> Nel 1963 18 ex-colonie africane entrarono nella CEE sulla base di trattati di associazione. Nel 1964 e 1965 furono create relazioni commerciali con Israele e Libano e nel 1969 furono stipulati trattati di associazione con Tunisia e Marocco, nel 1970 con Cipro e Malta.

(Hansen e Jonsson 2014, 252). Ma lo «spirito» dell'associazione alla CEE era ancora nel quadro dell'antico *paradigma coloniale*. Negli anni Cinquanta e in seguito l'economia dell'Europa aveva bisogno dei mercati e delle risorse dell'Africa attraverso una relazione di complementarietà geopolitica. In questo senso il progetto dell'Eurafrica rappresentò un'alternativa alla prospettiva del panafricanismo. Secondo Nkrumah, il primo presidente del Ghana indipendente, il Trattato di Roma poteva essere considerato come il trattato del Congresso di Berlino nel 1885. Il suo significato fu l'avvento del neo-colonialismo in Africa (Hansen e Jonsson 2014, 270). Frantz Fanon dichiarò che lo scopo del progetto dell'Eurafrica era quello di trasformare l'Africa da «territorio di caccia della Francia» in «territorio di caccia dell'Europa» (Fanon 2006, 126). Sfortunatamente la maggior parte dei leaders africani seguì Houphouët-Boigny, il primo presidente della Costa d'Avorio, che si pronunciò per una interdipendenza eurafricana. L'economista nigeriano Obadiah Mailafiah ha osservato che «l'associazione coercitiva» degli Stati africani indipendenti con la CEE «è stata fortemente connotata contro l'industrializzazione», e che «l'associazione non ha comportato un significativo distacco dal modello storico dello sviluppo coloniale» (Mailafiah 1997, 60; Hansen e Jonsson 2014, 274). Gli spazi africani sono pertanto rimasti i territori agricoli dell'Europa.

Come osservano conclusivamente Hansen e Jonsson, gli ultimi dieci anni sono stati testimoni di un rinnovato interesse per l'Africa da parte dell'UE. Nella Dichiarazione di Lisbona del dicembre 2007, la nuova partnership euro-africana viene presentata come una «*partnership of equals* [...] in order to achieve [...] the strengthening of investment, growth and prosperity»<sup>13</sup>. Ma nel discorso tenuto a Dakar nel luglio 2007, Sarkozy aveva annunciato un processo di co-sviluppo per preparare l'avvento dell'«Eurafrica» (Hansen e Jonsson 2014, 277), alimentando il sospetto del rilancio di progetti neocoloniali.

Con le dichiarazioni espresse il 28 novembre 2017 a Ouagadougou in Burkina Faso, il presidente francese Emmanuel Macron ha proclamato una svolta nei rapporti della Francia con l'Africa. La prospettiva sottesa al discorso è quella dell'abbandono dell'obiettivo dello «sviluppo» e della sua sostituzione con quelli della «crescita economica, imprenditorialità e investimento» (Louw-Vaudran 2017). Gli aiuti economici promessi da Macron – tra i quali un incremento dell'aiuto all'Africa pari allo 0,55% del prodotto interno lordo francese – dovrebbero contribuire a raggiungere gli obiettivi enunciati. In questa stessa prospettiva è stata formulata anche la sollecitazione, rivolta alle imprese francesi che chiedano sovvenzioni statali, a prevedere programmi di formazione e di assunzione di personale locale. Tuttavia il mantenimento della forte presenza militare francese nel Sahel, in continuità con le

---

<sup>13</sup> [www.africa-eu-partnership.org/sites/default/files/documents/eas2007\\_lisbon\\_declaration\\_en.pdf](http://www.africa-eu-partnership.org/sites/default/files/documents/eas2007_lisbon_declaration_en.pdf).

presidenze di Sarkozy e di Hollande, non lascia intravvedere alcun mutamento nella tradizionale politica africana della Francia. In breve: quella annunciata dal presidente Macron sarà una vera svolta oppure si tratterà ancora una volta di una politica neo-coloniale ammantata in una nuova forma ideologica?

## Bibliografia

- Ageron, Charles-Robert. 1975. "L'idée d'Eurafricaine et le débat colonial franco-allemand de l'entre-deux-guerres." *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 22/3: 446-475.
- Avit, Désirée. 2005. "La question de l'Eurafricaine dans la construction de l'Europe de 1950 à 1957." *Materiaux pour l'histoire de notre temps* 77: 17-23.
- Basso, Jacques-Antoine. 1992. "Les accords de coopération entre la France et les États africains francophones: leurs relations et leurs conséquences à l'égard des indépendances africaines (1960-1970)." In *L'Afrique noire française: l'heure des indépendances*, a cura di Charles-Robert Ageron e Marc Michel. Paris: CNRS Éditions.
- Courbier, M. Jean. 1962. "Rapport Moral." *Eurafricaine* 30: 51-57.
- Fabre-Luce, Alfred. 1952. "Construisons l'Eurafricaine." *Écrits de Paris*, juin 1952: 24-39.
- Fanon, Frantz. 2006. *Une crise continuée*. In Id., *Pour la révolution africaine: Écrits politiques*. Paris: Éditions la Découverte.
- Girardet, Raoul. 1972. *L'idée coloniale en France de 1871 à 1962*. Paris: La Table Ronde.
- Gonidec, Pierre François. 1959. *Droit d'outre-mer. Tome I. De l'empire colonial de la France à la communauté*. Paris: Éditions Montchrestien.
- Guernier, Eugène. 1930. "Les grands courants modernes des migrations humaines." *La Quinzaine coloniale* XXXIV: 554-555.
- Guernier, Eugène. 1933. *L'Afrique, champ d'expansion de l'Europe*. Paris.
- Guernier, Eugène. 1957. "L'Eurafricaine troisième force mondiale." *Eurafricaine* 10: 21-27.
- Hansen, Peo and Jonsson, Stefan. 2014. *Eurafrica. The untold history of European Integration and Colonialism*. London-New York: Bloomsbury.
- Jeanneney, Jean Marcel. 1964. *La politique de coopération avec les pays en voie de développement. Pourquoi? A quel prix? Comment?* Paris: La documentation française illustrée.

- Kent, John. 1989. *Bevin's Imperialism and the Idea of Euro-Africa*. In *British Foreign Policy 1946-1956*, a cura di John W. Young e Michael Dockrill, 47-76. London: Macmillan.
- Koskenniemi, Martti. 2012. *Il mite civilizzatore delle nazioni. Ascesa e caduta del diritto internazionale 1870-1960*. Roma-Bari: Laterza.
- Labonne, Eirik. 1948. *Politique économique de l'Union française, industrialisation et armement*. Paris: Conference à l'ENA.
- Lavenir, Hervé. 1962. "L'Europe entre l'effacement et la grandeur." *Eurafrique*, février: 18-26.
- Louw-Vaudran, Liesl. 2017. "Many new plans in Macron's no-Africa policy." *Institute for Security Studies – ISS Africa*. <https://issafrica.org/iss-today/many-new-plans-in-macrons-no-africa-policy> (ultimo accesso 19/4/2018).
- Luchaire, François. 1959. *Droit d'outre-mer*. Paris: Presses universitaires de France.
- Luchaire, François. 1966. *Droit d'outre-mer et de la coopération*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Mailafiah, Obadiah. 1997. *Europe and Economic Reform in Africa: Structural Adjustment and Economic Diplomacy*. London: Routledge.
- Meynier, Octave. 1958. "Extreme urgence de la création de l'Eurafrique." *Eurafrique*, février: 19-22.
- Ollivier, Anne-Laure. 2005. "Entre Europe et Afrique: Gaston Defferre et les débuts de la construction européenne (archives)." *Terrains & travaux* 1/8: 14-33.
- Papa, Dramè et Samir, Saul. 2004. "Le projet d'Eurafrique en France (1946-1960): quête de puissance ou atavisme colonial?" *Guerres mondiales et conflits contemporaines* 216: 95-114.
- Schreurs, Rik. 1998. "L'Eurafrique dans les négociations du Traité de Rome, 1956-1957." *Revue politique africaine*, 8 février: 82-92.
- Schuman, Robert. 1957. "Unité européenne et Eurafrique." *Union française et Parlement* 79: 1-3.
- Senghor, Léopold Sédar. 1971. *L'Euraufrique. Unité économique de l'avenir*. In Id., *Liberté II. Nation et voie africaine du socialisme*. Paris: Seuil.
- Touscoz, Jean. 1974. "La Normalisation de la coopération bilatérale de la France avec les pays africains francophones." *Études internationales* 52: 208-225.

Warner, Geoffrey. 1984. *The Labour Governments and the Unity of Western Europe*. In *The Foreign Policy of the British Labour Governments 1945-1951*, a cura di Ritchie Ovendale. Leicester: Leicester University Press.

Zischka, Anton. 1953 [1951]. *Africa. Primo compito unitario dell'Europa*. Roma: Casini.

**Gustavo Gozzi** is “Professor Alma Mater” at University of Bologna and full professor of “Multiculturalism and cultural relativism” at School of Political Sciences of Bologna University. His specialisation is in the field of the History of political doctrines and the History of international law. Moreover he has a strong interest in the History of colonial law and in the field of Muslim law. About these topics he has published books and essays.

Email: [gustavo.gozzi@unibo.it](mailto:gustavo.gozzi@unibo.it)